Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

Ms 84 B.16
361.

ILDEGONDA

DRAMMA IN TRE PARTI

mus. Carlini

NAZIONALE
BRAIDENSE
CC. DRAMM.
6322
MILANO

6322

NAZIONALE
BIBLIOTECA
RACC. DRAMM.
6322
BRAIDENSE
MILANO

ILDEGONDA

DRAMMA DIVISO IN TRE PARTI

MUSICA DI ORESTE CARLINI

da rappresentarsi

NELL'I. E R. TEATRO ALFIERI

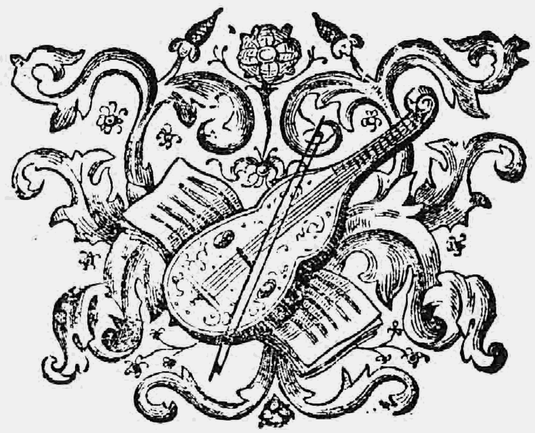
LA PRIMAVERA DELL'ANNO 1847.

Sotto la Protezione di S. A. I. e R.

LEOPOLDO II.

GRANDUCA DI TOSCANA

ec. ec. ec.



FIRENZE
Tipografia di G. Galletti
in Via delle Terme

6322

Il presente Dramma e la Musica del medesimo sono di proprietà del Sig. ORESTE CARLINI, che intende valersi dei diritti accordatigli dalle vigenti Leggi.

PERSONAGGI

ILDEBRANDO, Podestà di Milano padre di
Sig. Giuseppe Casalini.

ROGIERO, e di
Sig. Gaetano Donelli,
Socio onorario dell' Accademia Filarmonica di Bergamo.

ILDEGONDA, amante segreta di
Sig. Ester Rossi,
Socia onoraria della Congregazione di S. Cecilia in Roma.

RIZZARDO, giov. popolano di gran valore nell'armi
Sig. Alessandro Bettini,
Socio onorario della Congregazione di S. Cecilia e Filarm. Rom.

CLOTILDE, amica e compagna d' Ildegonda.
Sig. Marzia Patriossi.

ERNESTO, Scudiero di Rizzardo
Sig. Bernardini.

CORI { Di Popolo / Di Scudieri e Damigelle / D' Armati

COMPARSE.

L' azione è in Milano nel Secolo XII.

PARTE PRIMA

SCENA PRIMA

(Piazza.)

ILDEB. *Magistrati;* ROG. *alla destra del Padre,* ILDEG., CLOT., *e Donzelle al loro seguito in prospetto; Popolo alla destra dello spettatore.*

Coro di Uomini, e Donne.

Viva il grande, viva il forte
Che de' forti trionfò.
Il valore, e non la sorte
Al trionfo lo chiamò.

Uom. Combattendo in vera guerra
Gloria ei sia di questa terra.
Egli mostri in faccia a morte
Quel valor che qui mostrò.

Tutti Viva il grande, viva il forte
Che de' forti trionfò.
Il valore, e non la sorte
Al trionfo lo chiamò.
Giusto cielo in lui proteggi
Della patria il primo onor.

(Il vincitore s' avanza preceduto da guerrieri che portano trofei; ha la visiera abbassata.)

Tu lo guida, tu lo reggi
Contro il barbaro furor.

Ildeb. De' crociati, o giovin prode
Ti fa duce il tuo valore,
A te fida il proprio onore
La lombarda libertà. *(al Cav. vincitore)*
Tu, mia figlia, il cavaliero
Cingi omai del serto usato
Abbia il premio meritato
Il valor della beltà.

(Ad Ildeg. che si muove per coronare il guerriero, questi alza la visiera e si fa conoscere per Riz. il suo Scudiero Ern. fa lo stesso. (Sorpresa generale)

a 6.

Ildeg. È Rizzardo! oh qual momento
Di dolcezza e di stupor!
Reggi all'urto del contento,
Frena i palpiti, o mio cor.

Riz. Qual sorpresa, qual contento
D'Ildegonda invade il cor!
Ah compensa un tal momento
Una vita di dolor.

Clot. È Rizzardo! oh qual cimento!
Deh sia vano il mio timor,
E l'eccesso del contento
Non tradisca il loro amor.

Ildeb. È Rizzardo! oh qual momento!
Si rinnova il mio timor,
Svelan troppo egual contento
E la figlia, e 'l vincitor.

Rog. È Rizzardo! oh mio tormento
Cede l'odio allo stupor
Li tradisce il lor contento,
È certezza il mio timor.

Ern. Qual sorpresa, qual contento
Degli amanti inonda il cor?
Manifesto in tal momento
Troppo appare il loro amor,

Coro di Pop. È Rizzardo! oh qual momento
Di dolcezza, e di stupor!
Nel più nobile cimento
Fù del popolo l'onor.

SCENA II.

ILDEG. *si è avanzata verso* RIZ. *il quale ha piegato il ginocchio per ricevere la corona.*

Ildeg e Riz. La gloria e i suoi trofei
Fidando al tuo valore
Pegno di speme e amore
T'offre la patria in me.
Amarla ognor tu dei
Vita e valor ti diè.

Riz. (ad Ildeg. rialzandosi)
Tu che l'immago or sei
Di questa terra amata
Odi d'un alma grata

Voto d'amor di fè.
Io morirò per lei
Lo giuro al cielo, a te.

Ildeg. e Cori.

Ornato le chiome
Del bellico allor
Dall'italo nome
Sostieni l'onor;
Per te l'oriente
Fra l'armi e il terror
Dell'insubre gente
S'atterri al valor.

Riz.

Ornato le chiome
Del bellico allor
Dell'italo nome
Son sacro all'onor;
E il muto oriente,
Fra l'armi e il terror
Dell'Insubre gente
S'atterri al valor.

Ildeb. e Rog.

Ornato le chiome
Del bellico allor
L'oscuro suo nome
Acquista splendor;
Del volgo plaudente
È seco il favor.
Ah! l'ira crescente
Mi taccia nel cor.

Clot.

Ornato le chiome
Del bellico allor
Di mille il suo nome
Già suona maggior;
Ah! d'ambi l'ardente
Castissimo amor
Del popol plaudente
Protegga il favor.

Ern.

Ornato le chiome
Del bellico allor
Di mille il suo nome
Già suona maggior.
E all'ira che sente
Rogiero nel cor,
Del volgo plaudente
L'invola il favor.

(Tutti partono, meno Rizzardo, Rogiero ed Ernesto.)

SCENA III.

ROGIERO, RIZZARDO, *ed* ERNESTO.

Rog. Non t'illuda, o Rizzardo,
L'aura volgare, e ascolta
D'un leale il consiglio;
Tu scherzi col periglio
Miri tropp'alto, e la volubil sorte
Già di te si fa gioco.
(sempre ironicamente.)

Riz. Che mi vuoi dir ?
Rog. L' apprenderai fra poco. *(parte)*
Riz. Ti seguirò. *(per andargli dietro.)*
Ern. T' arresta.
Signor , quei detti oscuri
Io pur troppo comprendo.
Riz. Ernesto ah parla.
Ern. Gli è noto l' amor tuo , vano lo crede :
Quindi presente in core ,
E forse ne gioisce al tuo dolore.
Ildegonda è promessa, ed oggi è sposa.
Riz. Ah , non è ver !
Ern. Lo dice ei stesso
Riz. Oh Dio !
Se perdo lei , vita e speranza addio.
Pria d' incontrarmi in lei
Io non sentia la vita ,
Erano i giorni miei
Di tedio e di squallor.
La vidi , e al guardo mio
Tutto cangiò sembianza ;
Nel suo sorriso un Dio
Scese , e parlommi al cor.
L' anima mia smarrita
Scosse d' un raggio amore
Gioja , speranza e vita
Solo io conobbi allor.
Ern. Ti conforta , o mio signore.
Riz. Disperato è il mio dolore.
Ern. Vanne al padre: forse a tanto
Il suo cor si muoverà.
Riz. Ah di padre all' amor santo
Confidiam la nostra sorte ,
Della figlia a' preghi , al pianto
Mal resiste un genitor.
E , se tolta ogni altra speme
Sola resta a noi la morte ,
Fidi almeno , almeno insieme
Scenderem sotterra allor!... *(Partono.)*

SCENA IV.

Sala nel palazzo d' Ildebrando.

ILDEBRANDO, *e* ILDEGONDA.

Ildeb. Figlia tu tremi ! e d' onde
Così strano terror ? ad uom che il merta
Io t' ho promessa.
Ildeg. Oh Dio !
Ildeb. Ti rassicura
Quest'è felicità , non è sventura.
Ildeg. Sposa dicesti , e di chi sposa ?
Ildeb. Al chiaro
Guerrier da Federico a noi preposto
Moderator. Da queste nozze un fine
Al sangue , alle ruine ,
Spera Insubria, e l' avrà. Così da lei
Una guerra allontano
Finora inevitabile creduta.
Ildeg. (Che sento ! oh mio Rizzardo, io son perduta !)
Ildeb. Dolce vincolo sarai
Fra la patria , e fra l' Impero ,
Tu fra mille il vanto avrai
D' accertarle e pace e onor.
E nel teutono guerriero
Desterai d' Italia amor.
Ildeg. È d' un orfana infelice
Dover santo il gemer solo ;
Dell'amata genitrice
Il sepolcro è schiuso ancor.
Ildeb. Su gli estinti ha fine il pianto ,
Come ha fine ogni martir.
Ildeg. Tu lo dici , e veggio intanto
Le tue ciglia inumidir.
Ildeb. Per la trista rimembranza ,
Che mi sforzi a rinnovar.
Ildeg. Ah! non trovo in me costanza
Da poterti abbandonar.
Ildeb. Ildegonda, obbediente ti spero...
Ildeg. Ah ! il mio cor non può amar lo straniero.
Ildeb. Ildegonda ! lo impongo , lo voglio.
Ildeg. Padre mio , ne morrei di cordoglio
Deh ! mi salva dal nodo fatal.
Ildeg. Ah , d' una misera — Che tanto amasti
Bastino i palpiti, — Il duol ti basti.

Ah, cedi, ha piegati — Al mio desir
Se non desideri — Farmi morir.
Ildeb. Ah, cedi, ha piegati — Al mio desir
Non mi costringere — A incrudelir.
(Ildebrando parte Ildegonda si abbandona sopra una sedia.)

SCENA V.

ILDEGONDA, *e* RIZZARDO.

Riz. (entrando da una porta segreta.)
Ildegonda !...
Ildeg. (sorpresa) Rizzardo!... Oh ciel! se il padre...
Se il fratel qui giunge...
Riz. Ah! dunque è vero
Che ad altre nozze ti destina un cenno
Del genitor !..
Ildeg. Tu lo dicesti !..
Riz. E ingrata
Puoi scordar l'amor mio?
Ah! di dolore
Io morirò !... ma... fuggi...
Riz. Ardo d' amore !
Riz. Cara io deggio all'amor mio
La mia speme, il mio valor !
Ildegonda, a te degg' io
La virtù che m' arde in cor.

SCENA VI.

ROGIERO, ILDEBRANDO, *e detti; quindi* CLOTILDE, ERNESTO, *e Coro.*

Rog. Orgoglioso, e tanto ardisci !
Donna indegna, e l' odi, e taci !
Padre, innanzi a questi audaci
L' ira mia tacer non sà.
E se entrambi non punisci
Il mio brando punirà !
Ildeb. (trattenendo Rog.) Ami amato?
(a Rizzardo con calma apparente)
Riz. Ella risponda.
Rog. E tu taci? *(alla sorella con impeto)*
Ildeg. (O mio terror !)
Rog. Parla. *(con ira sempre crescente.)*
Ildeg. (Oimè !)

Ildeb. Parla Ildegonda.
Riz. (Ciel che fia !)
Ildeg. (Mi trema il cor !)
Rog. A te stessa, al padre insieme
Se nemica esser non vuoi
Pensa, o suora agli avi tuoi
Alla patria, al nostro onor.
Togli a lui l'audace speme,
O paventa il mio furor! *(minaccioso)*

Ildeg. e Riz.
Una figlia sventurata
Di tant'ira ah! non far segno,
Basta ohimè, senz'il tuo sdegno
Ad ucciderla il dolor.

Ildeb.
Ed un cecco affetto indegno
Preporresti, o sciagurata,
Alla terra ove sei nata,
Al fratello, al genitor!

Ildeg. Ah, Signor, gelar mi fai !
Ildeb. Parla dunque, ah parla omai
Ildeg. Padre mio pietà, mercede
D'una misera dolente,
Su la madre mia morente
La sua fede ei mi giurò:
Dio chiamando io giurai fede
E la madre m' ascoltò.
(Ildeb. e Rog. si allontanano da lei con atto d'indignazione.)
Ildeb. Servi a me!
Ildeg. Deh padre mio! *(supplicando)*
Riz. Mio Signore !
Ah! fuggi va!
Rog. Donna rea !
Cori di Scudieri e Damigelle, compariscono preceduti da Ernesto e Clotilde.
Ild. Svenarmi, oh Dio!
Fora in voi maggior pietà.
Riz. Me, Signor, me svena, e sia
L' amor suo punito in me !
Ildeb. Io ti sdegno, e l' ira mia
Non discende infino a te.

Ildeb. e Rog.
Ah fuggi, o perfido,
Tardasti assai
La vista a togliermi
D' un seduttor.

Ildeg.
Lungi dagli uomini,
Dannata omai
Sono alle lagrime,
Sono al dolor.

E tu dagli uomini *(a Ildeg.)*
Divisa omai,
Vivi alle lagrime,
Vivi al dolor.

Riz.

Ah! sol fra gli uomini
Dannato omai
Sono alle lagrime,
Sono al dolor.
(a Ildeg.) Ma tu d'un misero
Ognor sarai
Conforto all'anima,
Speranza al cor.

Ma d'una misera, *(a Riz.)*
Tu ognor sarai
Conforto all'anima,
Speranza al cor.

Clotil. e Coro di Damig.

Ah vieni, oh misera,
Soffristi assai,
A tanto strazio
Non regge un cor.
Ah! no, fra gli uomini
Tu non vivrai,
Sola alle lagrime,
Sola al dolor.

Ern. e Coro di Scudieri.

Deh! fuggi, o misero,
Ti salva omai,
E a tanto strazio
Si regga il cor.
Ah! no, fra gli uomini
Tu non sarai
Vivo alle lagrime,
Vivo al dolor.

FINE DELLA PARTE PRIMA.

PARTE SECONDA

SCENA PRIMA

Camera nel ritiro delle Matrone vedove presso un sacro Tempio. ILDEGONDA *seduta, immersa in profonda desolazione. Le Matrone, l'attorniano e la consolano, indi* CLOTILDE.

Coro di Matrone.

Dalla mortal caligine
Che l'uman core ingombra
Eleva gli occhi al fulgido
Sol, che dilegua ogni ombra
E, fisa in lui, dall'anima
Rimovi ogni altro amor.
Non ti valean le inutili
Ricchezze e 'l vago aspetto,
L'amor, la speme, i palpiti
Posti in terreno oggetto
Che a far sentirti, o misera,
La vita nel dolor.

Ildeg. Pietose alme benefiche,
Grazie del vostro amor.

(Preceduta da una matrona che l'introduce entro Clot.)

Clot. Ildegonda!
Ildeg. Clotilde! *(si gettano una nelle*
Clot. Ove ti vedo! *braccia dell'altra)*
Ildeg. Ove tomba ha la madre
L'apre alla figlia ancor l'ira del padre.
Clot. Ah, non sarà *(alle Matr.)* se in questo luogo io venni
D'Ildebrando è desio
E a lei sola, per lui parlar degg'io *(il coro parte)*
Ildeg. E Rizzardo? *(con ansia)*
Clot. Ecco un foglio *(porgendole una lettera)*
Ildeg. (leggendo) » Unico un modo
» A salvarci rimane, il sa Clotilde,
» Se ricusi, Rogiero
» Mi cerca a morte, e il men sinistro evento,

» Sarà che solo cada
» Per non bruttar del sangue tuo la spada. »
Ohimè deh! parla; Io tutto farò.
Clot. T' invola a queste mura
La via ne sò, Rizzardo a me l'apprese.
Ed in segno mi chiese
Del tuo consenso, l'agitar del velo.
Ildeg. Che mi proponi ah cielo! *(attonita e spiacente)*
Clot. Un dover sacro
Compi...
Ildeg. Crudel vicenda!
Clot. E togli a morte...
Ildeg. Ah non nomarli! Oh mia funesta sorte!
A che mi spinge, oh Dio!
L' idea di tanto orrore!
No, dello stato mio
Stato peggior non v'è.
Mi rende il mio terrore
Immemore di me:
Dubbio e tremante il core
Dubbio e tremante il piè.
Ah! si fugga! in tanto duolo
Altro scampo io cerco invano,
Per lo sposo, o pel germano
Ogni evento io sfiderò.
Così d' ambi il capo involo
Alla sorte più funesta.
E se colpa, o cielo è questa
Di tal colpa esulterò.
Clot. Vieni: un premio amor t'appresta,
Dell'affanno il dì passò: *(escono)*

SCENA II.

Luogo remoto dietro il Sacro Tempio.

(Notte.)

RIZZARDO *indi* ROGERO.

Riz. L' ora del dubbio è orribile
Peso di morte al cor;
Tutta una vita è un palpito,
E il palpito è dolor.
Ora per me la sorte
Fa dipender da un segno, o vita, o morte.

E Clotilde che fa? D'onde l'indugio?...
Chè Ildegonda negasse?... oh idea funesta!
Le sacre porte io frangerò... *(per uscire)*

SCENA III.

ROGIERO *(uscendogli incontro.)*

T' arresta!

Riz. (Funesto incontro)
Rog. Alfine
Soli qui siam, propizio è il loco, e l'ora,
Impugna il brando.
Riz. (Oh cielo.)
Rog. E tardi ancora?
Riz. Tu mi chiedi un delitto,
Io nol farò.
Rog. *(con amara ironia)* Vano riguardo è questo.
Del sangue del germano
Tinta, più grata a lei, fia la tua mano.
Riz. Non voler te ne scongiuro
Ch' io su te la spada elevi:
Io nol posso, tu non devi
Compier tanta iniquità.
E se vuoi vedermi spento
Più che il ferro il mio tormento
La tua brama appagherà.
Rog. Delle donne all'arti usato
Tu blandisci il mio furore:
Ma non ha di donna il core
Quei che innanzi ora ti stà.
Tu paventi; e cerchi intanto
Di virtù col falso manto
Ricoprir la tua viltà.
Riz. (Non m'inganno, il bianco velo *(Da se guardando*
Agitar per l' aure io scerno.) *i veroni)*
Deh mi lascia! *(a Rog. per partire)*
Rog. È vano! — Anelo
Trapassarti, o vile il cor.
Riz. Sgombra il passo! *(a Rogiero risoluto)*
Rog. E pensi indegno
Di sottrarti al mio furer? *(minacciandolo*
Riz. Va. ti basti il mio dolore, *a spada ignuda)*
È il dolor d'un'innocente...
Va ti scosta, o traditore,
O svenarti alfin devrò!

Rog. La tua morte, o seduttore,
Solo anela il cor fremente...
Della suora il rio dolore,
Te già spento insulterò.

Rog.
Giunto a morte alfin tu sei
La vil fiamma, e i torti miei,
Nel tuo sangue io spegnerò!

Riz.
Di tua morte il reo tu sei;
Io difendo i giorni miei!
E rimorso in me non ho:
(partono)

SCENA IV.

Sotterraneo con tombe, una delle quali porta l' iscrizione — Anelda d'Ildebrando. —

Rizzardo, *ed* Ildegonda.

Ildeg. Dove siam noi? deh reggimi! la lena
Fallisce al piè.
Riz. Fa cor, dolce Ildegonda
Teco son' io che temi? al tuo fratel,
Che di sfidarmi osò, donai la vita.
Ildeg. Ah! qual funesto, qual tetro luogo è questo!
(guardando con qualche terrore)
Parmi altra volta... e giorno era di pianto!...
Oh ciel! esser potria! *(sempre guardando atterrita)*
Riz. Vieni, Ildegonda mia.
Ildeg. Ch'io respiri un' istante! — A tal memoria
Un gelo al cor mi piomba *(poi con un grido.)*
Ah lo previdi: è la materna tomba!
(corre e s'abbandona desolatamente sovr' essa.)
Riz. Per l' amor d' un infelice
Non ti vinca il tuo dolore,
Or dal ciel la genitrice
Che d'entrambi il fato unì.
Benedice il nostro amore
(rialzandola e consolan.)
Come in terra il fece un dì.
Ildeg. O Rizzardo, a questo avello
Vola il core, e il pensier mio;
Perso il padre ed il fratello
Come asilo ci s'offre a me:
Ho nel ciel la madre, e Dio,
Ma quaggiù non ho che te.

SCENA V.

Rizzardo, *e* Ildegonda.

Riz. Qual fragore!
Ildeg. Oh ciel che fia.
Riz. Armi! *(appajono armati; alcuni con fiaccole.)*
Ildeg. Ah! scampo più non v' ha!
Riz. Non temer, più certa via
Il mio brando ci aprirà.
Cori d'Arm. Non difenderti, t'arresta,
Tu sei morto, o prigionier.
Riz. La risposta, o vili, è questa
D'un crociato cavalier.
(per lanciarsi contr' essi.)
Ildeg. Ferma! *(parandosi dinanzi a lui trattenen.)*
Cori d' Armati. Morte al rapitore.
Riz. A voi morte e non a me.
(lascia Ildegonda e li assale.)
Ildeb. e Rog. (uscendo.)
Getta il ferro, o seduttore.
Riz. Via codardi! *(segue ad incalzare gli Arm.)*
Ah! ferma! ohimè.
(s'interpone per trattenere Riz. rimane leggermente ferita: al suo grido Riz. corre e la sostiene. Durante il tumulto è accorsa Clotilde; seguita da Matr. e da Ernesto. Terrore generale.)

Rog.
Oh caso acerbo e rio!
Oh notte di terrore!
Vacilla il furor mio
All' urto del dolor!
In questo rio momento
Di duolo e di spavento
Vacilla oppresso il cor.

Riz.
Oh colpo! oh terror mio
Qual notte oimè, d'orrore!
Ah, questo sangue, oh Dio
È sangue del mio cor.
Al tremito ch'io sento
Oppresso dal tormento
Vacilla il mio valor.

Ildeg.
Oh cielo! ove son' io?
Non reggo al mio dolore,
Mel disse il core, oh Dio!
Nè m'ingannava il cor,
Ah dove in tal momento,
Celare il mio spavento
Vacilla oppresso il cor.

Ildeb.
Che veggio! ove son'io!
Qual palpito d'orrore!
Quel sangue è sangue mio,
Ella è mia figlia ancor.
Al tremito ch' io sento
Di duolo, e di spavento
Resisti immoto, o cor.

Clot.
Qual caso acerbo e rio!
Qual notte di terrore!
Mel disse, il core, oh Dio!
Nè m'ingannava il cor.
E il tremito ch'io sento
Accresce il mio spavento,
Accresce il mio dolor.

Coro di Matrone.
Qual caso acerbo e rio!
Qual notte di terrore!
È profanata, oh Dio!
La casa del Signor.
E del crudel momento
Accresce lo spavento,
L'idea di tant'orror.

Coro d'Armati, ed Ernesto.
Qual caso acerbo e rio!
Qual notte di terrore!
La sua ferita, oh Dio,
Colpì di tutti il cor.
E del crudel momento
Accresce lo spavento
Quel che si teme ancor.

Riz. (lascia Ildeg. alle Matrone ed a Clot. e mette la spada a' piedi d' Ildebrando.)
D'Ildegonda al padre affido
Il mio brando, i giorni miei
Abbi sol pietà di lei
E in me volgi il tuo rigor.

Ildeg.
Bagni l'urna della madre
Misto al pianto il sangue mio;
O su lei mi svena o padre, *(s'inginocc.)*
O perdona al nostro amor.

Ildeb.
Sorgi, o misera, e deplora
Il tuo cieco errore indegno
(Ah, già tace in me lo sdegno
A quel sangue, a quel pallor.

Rog.
Tu vacilli, o padre, e pieghi
D'un' iniqua al pianto, ai prieghi!
Lo previdi, e ti prevenni
Salvo io solo il nostro onor!

(fa un cenno imperioso verso le quinte.)

Ildeb.
Che facesti? a chi quei cenni?
Ah! s'agghiaccia in petto il cor!

(escono gli Armigeri.)

Coro d'Arm. uscendo
È un traditor vilissimo
Che il suo Signore offende.
Dal tribunale altissimo
Rizzardo or sol dipende,
Vieni perir dovrai
Nell'ira, e nel dolor.

Tutti tranne Rog.
Oh! colpo inaspettato
Di lutto e di terror.

Riz. ad Ildeg.
Serba, o cara i detti miei
Or che sacro a morte io sono;
Tu la vita soffrir dei
Perch' io viva nel tuo cor.

a Ildeb.
Ah! Signor la sventurata
Merta più del tuo perdono,
Nella sorte sua spietata
Sopra lei deh! veglia ognor.

Ildeb. a Rog.
Và t'ascondi agli occhi miei
Io più padre a te non sono,
Un'iniquo, un vil tu sei
Un'infame accusator.

Clot. e Coro di Matrone ad Ildebrando.
Ah, Signor tu padre sei
Vivi in te gli affetti sono,
E commosso esser tu dei
Al suo stato, al suo dolor.

Rog.
Al colpo inaspettato
Manca al superbo il cor.

Ildeg. a Riz.
Dal german tradito or sei
E cagion del fallo io sono;
A te morte, e reco a'miei
Il delitto, il disonor.

a Ildeb.
Ah, dal ciel già condannata
Tardo, o padre, è il tuo perdo-
Quand'io sia da te svenata (no,
Mi sarai pietoso ancor.

Rog. e Ildeb.
Se più padre a me non sei
Se più figlio a te non sono,
Vendicando i torti miei
Pago almeno è il mio furor.

Coro d'Armati
La sua morte agli altri rei
È del ciel clemente un dono,
E spiar potran con lei
D'empietà l'iniquo error.

Coro d'Armigeri a Rizzardo.
La tua morte agli altri rei
È del ciel clemente un dono;
Un esempio esser tu dei
Di rimorso e di terror.

FINE DELLA PARTE SECONDA.

PARTE TERZA

SCENA PRIMA

Atrio nel Palazzo d' Ildebrando.

ROGIERO *solo.*

Debole padre! dell' iniqua il pianto
Disarmò l' ira tua; ma la vendetta,
Che il mio core giurò, paga non fia
Che nel versato sangue
Dell' empio traditor! lo l' accusai
Al sommo Tribunal come s' ei fosse
Nemico della patria: or la sua sorte
S' agita nel giudizio, e forse è morte!
Traditor! veder vogl'io
La tua fronte impallidita;
Tu donavi a me la vita;
Io ti tolgo e vita e onor!
Sciagurato! al brando mio
T'involava amico il fato...
Ma sul palco abbominato,
Ti sospinge il mio furor.

SCENA II.

Coro d' Armati, e detto.

Rog. Oh! miei fidi!...
Coro È profferita
La terribile sentenza:
Più non v' ha per lui clemenza;
Il Consiglio il condannò!
Rog. Morte?...
Coro Morte!...
Rog. Oh mio contento!
Coro L' ora estrema a lui suonò!...
Rog. Tutto il sangue dell' indegno
Terga l' onta dell' onore...
Or da morte il traditore
Più sottrarsi non potrà!

Del mio cor l' atroce sdegno
Col suo strazio un fine avrà!
Coro L' abborrito traditore
Morte e infamia incontrerà! *(partono)*

SCENA III.

(Piazza.)

Come alla prima Scena della Parte prima.

Coro di Popolo, Donne, Guerrieri; quindi ILDEG. *e* CLOT.

Coro Udiste? fra poco
Dannato allo scempio
D' infamia sul loco
Rizzardo morrà;
E or ora dal tempio
Al palco verrà.
Parte del Coro Ma vien di Rizzardo
La misera amante
Travolta il sembiante,
La morte nel cor.
Altra parte La nobil donzella
Tremante atterrita
Già mostra scolpita
Del volto al pallor.
Tutti Ahimè d' Ildegonda
Agli occhi s' asconda
Il nostro dolor.

SCENA IV.

ILDEGONDA, CLOTILDE, *e il Coro.*

Clot. Ove corri? Ah t'arresta!
Ildeg. Vedi, Clotilde, è questa, *(non badandogli e quasi fuori di sè.)*
Questa è la via, qui trionfò.
E il popolo festante
Che gli giurava amore,
Non ha più voce, è morto oggi ch'ei muore?
(con indignazione crescente)
Insensato inerte popolo,
Ch' ei fregiò del primo onore,
A cui braccio, vita, ed anima,
Consacrò con tanto amore;

E non hai per l'innocente
Che un utile pietà?
Niuno, o popol sconoscente,
Niun più t'ami, o perirà.

Coro d'Uomini Oh presagio! ah cessa o misera
La tua sorte orror ci fà.

Ildeg. E voi madri, spose, e vergini,
Foco al labbro, al cor di gelo
Ah vi serbi il giusto cielo,
La mia sorte il mio martir,
E a conforto un pianto sterile
Uno sterile sospir.

Coro di Donne Oh presagio! ah cessa, o misera,
Tu ci sforzi a inorridir!

(Suono della campana; segnale che il condannato è condotto a morte. Terror dei cori. Ildegonda resta immobile d' orrore.

Clot. e Cori Il suono che romba
Terribile e lento
È voce di tomba
Che chiama un mortal;
D' orror di spavento
Di morte è segnal. *(Inginocchiandosi)*
O cielo clemente,
Ricevi, consola
Del giovin dolente
Lo spirto immortal,
Che parte, e s'invola
Al misero fral.

Ildeg. Ma cessa! — Ah! compita,
Ci scioglie una vita
Dal mesto suo fral.
Oh crudeli! un ferro almeno
Che al dolor possa sottrarmi,
A ferir femmineo seno
Basta il braccio senza il cor.
Ma valor voi non avete
Nè a salvarlo, nè a svenarmi!
Via codardi! indegni siete
Di vedere il mio dolor.

Coro di Donne
Esauditela, correte!
È una fiamma il suo dolor.

Ildegonda resta svenuta nelle braccia di Clotilde.

FINE.